

Il processo

Strage, la parola
alle difese: «Ecco
perchè Delfino
va assolto»

IL PROCESSO. Dopo la richiesta di quattro ergastoli avanzata dall'accusa, prima giornata di arringhe delle difese

Strage, la parola ai difensori: «Delfino deve essere assolto»

L'avvocato Stefano Forzani: «Non c'è stato alcun depistaggio
Ha smantellato il Mar, come può essere solidale con la destra?»

Wilma Petenzi

«Il tentativo dell'accusa di distruggere la figura di Francesco Delfino è naufragato». È uno dei presupposti da cui è partita la difesa dell'ex generale dell'Arma per replicare, punto per punto, alle accuse mosse all'imputato dai pubblici ministeri Roberto di Martino e Francesco Piantoni, per dimostrare che Delfino fece solo il suo dovere di uomo irreprensibile dell'Arma, che informò sempre i suoi superiori sulle sue operazioni di intervento e che non sapeva nulla della strage e, quindi, non avrebbe in alcun modo potuto evitarla. Per la difesa, in sostanza, non vi fu alcun inquinamento da parte di Delfino, altrimenti bisogna credere «in un complotto planetario».

SONO I LEGALI di Delfino, Stefano Forzani, Paolo Sandrini e Ennio Luponio, che hanno dato inizio alle arringhe della difesa nel processo per la strage di piazza della Loggia, giunto alle fasi finali, dopo la richiesta di ergastolo per Delfino, Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte e quella di assoluzione, articolo 530 comma secondo, per il quinto imputato, Pino Rauti.

In aula, nello spazio destinato al pubblico, sono rimaste per l'intera udienza la figlia dell'ex generale e la cognata:

hanno preso appunti per ore, segnando parola per parola l'intervento dei difensori. Non si è presentato l'imputato, ricoverato in ospedale per i postumi di una broncopneumonia.

Per ricostruire l'operato di Delfino l'avvocato Forzani è partito dall'inchiesta Mar, che il 9 maggio del 1974 portò in carcere Carlo Fumagalli e altri 28 collaboratori. Le informazioni per far scattare la trappola contro il Mar, che voleva realizzare un colpo di Stato partendo dall'occupazione della Valtellina, Delfino le acquisì da Gianni Maifredi, sesto imputato nel processo, ma deceduto nel luglio dello scorso anno. Per l'accusa Maifredi era un confidente di Delfino, una persona "viscida" che secondo la convivente, Clara Tonoli, oltre a maneggiare armi e bombe a mano, aveva in casa anche dell'esplosivo nei giorni immediatamente precedenti alla strage di piazza della Loggia.

Per la difesa di Delfino non c'è nulla di strano nel rapporto tra Maifredi e Delfino: «Il comandante Morelli - ha spiegato ai giudici della corte d'assise l'avvocato Forzani - era informato del ruolo di Maifredi e fu lo stesso comandante a riferire alla procura della collaborazione».

Forzani ha ricordato anche il ruolo di Maifredi nell'arresto del 9 marzo 1974 di Giorgio

Spedini e Kim Borromeo, bloccati a Sonico con l'auto piena zeppa di esplosivo. «Su quell'esplosivo si sono fatte molte allusioni - ha tuonato in aula Forzani -, ma l'esplosivo sequestrato a Spedini e Borromeo

**Nessuna
manovra
dell'ex generale
nemmeno
nella morte
di Esposti**

**E il legale
Paolo Sandrini
insiste sulla
scarsa
attendibilità
di Clara Tonoli**

non è quello di piazza della Loggia: lo dicono i periti».

Per i difensori Delfino non poteva essere un fiancheggiatore dei gruppi della destra eversiva, proprio per l'esito dell'inchiesta sul Mar. «Delfino sarebbe stato un pazzo a sollecitare le intercettazioni sul gruppo del Mar se ne avesse fatto parte, in qualsiasi momento il suo nome avrebbe potuto finire in qualche telefona-

ta» ha aggiunto Forzani.

E sempre dall'arresto di Fumagalli e dei suoi l'avvocato Forzani ha tratto la conclusione che Delfino non era sodale con la destra eversiva: «Li ha messi in galera - ha interrogato i giurati Forzani - come faceva a fiancheggiarli? Che garanzia aveva di non essere coinvolto?».

LA CONFERMA verrebbe per la difesa dalle dichiarazioni di Fumagalli dopo l'arresto: coinvolge i carabinieri che ritiene lo abbiano tradito, «ma tra questi non fa il nome di Delfino» ha concluso Forzani.

Per l'accusa l'attività di depistaggio di Delfino passa anche da Pian del Rascino, dove il 30 maggio '74, due giorni dopo la strage morì in un conflitto a fuoco con i carabinieri Giancarlo Esposti, milanese delle Sam. «Su Pian del Rascino - ha fatto sintesi Forzani - si sono tenute tante udienze per avvalorare una tesi insostenibile: Esposti ucciso premeditadamente è solo per dar corpo a voci di delinquenti, nani, ballerine e mangiafuoco. Ma in realtà Esposti era armato fino ai denti, era una mina vagante: ha sparato contro i carabinieri, li abbiamo sentiti i feriti, non c'è stata alcuna esecuzione».

L'avvocato Forzani ha conte-

stato i tre testi che in aula hanno raccontato di un collegamento tra Esposti e Delfino: «Pitarresi dice che Esposti è stato giustiziato, che esce nudo dalla tenda, ma non c'è nulla di vero e qui in aula ha detto di aver detto alcune sciocchezze - ha elencato Forzani -. Mancangi in aula dice che Esposti venne ucciso perchè non rivelasse i segreti di cui era depositario, ma ha anche detto di non avere conoscenza diretta di rapporti tra Delfino e Esposti». Del presunto rapporto tra Esposti e Delfino ha parlato anche Edgardo Bonazzi. «Di Bonazzi - ha proseguito Forzani - Valerio Fioravanti ha testimoniato che si tratta di una persona entrata in carcere per reati comuni: può dire solo cose sentite da altri. Bonazzi fa parte di un gruppo di testimoni arrivati in quest'aula - ha proseguito Forzani - pensando che viviamo sugli alberi e mangiamo noci di cocco». Per la difesa è assolutamente infondata l'accusa di depistaggio mossa a Delfino che incasterebbe Ermanno Buzzi per tenere le indagini lontane dalla pista dell'eversione veneta-milanese: «Ancora oggi - ha concluso Forzani - ci sarebbero elementi sufficienti per arrestare Ermanno Buzzi, che per la strage venne con-

dannato e poi assolto, ma da morto. L'alternativa è che Buzzi, insieme ai magistrati Domenico Vio e Francesco Trovato, tutta la corte d'assise del primo processo e la Forestale di Pian del Rascino siano stati colpevoli di un complotto».

Non valgono nulla per il difensore Paolo Sandrini nemmeno le accuse a Delfino che derivano dalle dichiarazioni di Clara Tonoli, la compagna di Maifredi. «Per noi Tonoli è una donna dalla forte immaginazione - è stato l'esordio dell'avvocato Sandrini -, nutre un rancore personale nei confronti di Delfino che influisce sulla sua credibilità. Se Tonoli è intesa come architrave dell'accusa non regge». Per l'avvocato Sandrini l'accusa non ha portato riscontri sufficienti alle dichiarazioni di Tonoli, anzi la sua versione della giornata della strage, tanto per fare un esempio, confligge con la versione della giornata data dallo stesso Maifredi. E ancora. «Palinuro, quel fiancheggiatore di organizzazioni della destra eversiva - ha concluso l'avvocato Sandrini - non è Delfino».

Delfino non è un inquinatore, non è un depistatore e per i difensori i giudici della corte d'assise di Brescia lo devono assolvere, perchè non ha commesso il fatto. ♦

